

[©]

7-lug-2002

Salvatore Benvenega

Supponiamo che qualcuno vi dica che centinaia di pagine di letteratura scacchistica siano solo spazzatura e che le teorie sull'origine degli scacchi propuginate da storici osannati quali Murray, Eales, Davidson (solo per citarne alcuni) sono in gran parte costruite su ipotesi inconsistenti. Supponiamo anche che qualcuno (e ciò a far tempo dal 1985) sostenga di aver la prova provata che gli scacchi siano nati in Cina e non in India parecchi secoli prima. Su Torre e Cavallo dello scorso mese, un'egregia traduzione di Ferruccio Pezzutto ha dedicato ben quattro pagine centrali al pamphlet di Sam Sloan. Per chi non lo sapesse l'americano Sam Sloan (il cui sito www.ishipress.com/chess.htm vi consigliamo di visitare per darvi un'idea della complessità del personaggio e per leggere l'originale inglese della traduzione pubblicata da Torre e Cavallo) alias Mohammad Ismail Sloan, è una figura che attraversa trasversalmente il mondo scacchistico e non (si occupa anche di go, shogi ed altri giochi orientali). Parla diverse lingue orientali, ha viaggiato in lungo e largo. Ha conosciuto anche l'esperienza del carcere pakistano, in cui avrebbe trovato ispirazione per la sua variante di gioco col nero (1.e4 e5 2.Cf3 c5) da lui chiamata Difesa Jalalabad. Per non farla lunga diciamo che Sloan sostiene che gli scacchi (proprio loro e non il go o un altro tipo di gioco) furono inventati in Cina e giunsero in India circa un millennio dopo. Ricordiamo che le teorie attuali datano grosso modo al sesto secolo d.C. accordandosi sul fatto che le fonti letterarie indiane giunte fino a noi non citano gli scacchi se non prima di quel periodo. Sloan sostiene invece che già una raccolta di poesie "Chu Chi" risalenti grosso modo a tre, quattro secoli a.C. conterrebbe riferimenti al gioco degli scacchi.

[©]

14-lug-2002

Salvatore Benvenega

Durante il gioco lo scacchista trasferisce, come farebbe un computer con la memoria Ram, temporaneamente le immagini dalla scacchiera alla mente. Nello scacchista viene oltremodo sviluppata la memoria visiva e la capacità di concepire immagini non reali (nel senso che sono varianti della posizione di partenza presente sulla scacchiera). Il problema è che talvolta (spesso nei neofiti) queste immagini finiscono col sovrapporsi confondendo la posizione reale con altra puramente ideata. Da qui nascono le cosiddette cappelle, vale a dire errori macroscopici ed apparentemente inspiegabili, come lasciare la Donna in presa o non vedere un matto lampante. Come ha detto qualcuno, a volte l'idea scaturita dall'immaginazione finisce col sostituire la realtà. L'unico rimedio sarebbe quello di riportare puntualmente l'analisi visiva con quella presente sulla scacchiera. Solo tale verifica concreta è in grado di "spazzolare" l'immagine residua che potrebbe rivelarsi pernicioso. Ovviamente non esiste garanzia alcuna contro il pericolo dell'immagine residua o di quella fittizia, ma è l'unica strada concretamente percorribile. Crediamo che tutti i nostri lettori, appassionati scacchisti, ricorderanno di essere incappati in numerose "sviste" durante le loro partite. Ma c'è differenza tra la svista, in senso stretto, e l'immagine residua. La prima dipende esclusivamente da un basso livello della soglia di attenzione ovvero dalla scarsa concentrazione prestata alla partita, l'altra da uno sforzo di calcolo che produce una sorta di "tossina":

l'immagine residua per l'appunto.

[©]

21-lug-2002

Salvatore Benvenga

Sia pure con incolpevole ritardo, diamo conto - prima della pausa estiva - dell'attività scacchistica del mese appena trascorso. Iniziamo dalla semifinale del campionato italiano ad Avrièr che ha promosso i primi tre classificati (De Santis Alessio, Vezzosi Paolo e Iotti Pierluigi) alla finale. Purtroppo non ce l'ha fatta il varesino Daniel Contin (dodicesimo su trenta partecipanti).

Il nostro GM Michele Godena ha concluso con un dignitoso 6,5 su 13 (48 su 101 iscritti), a Batumi (sul Mar Nero) in Georgia, il terzo campionato europeo individuale vinto dal polacco Bartłomiej Macieja seguito da Mikhail Gurevich, russo di federazione belga e Sergei Volkov, russo. I primi cinque classificati si sono qualificati per la finale mondiale del 2003. Scendiamo a cose più casarecce per riderire della conclusione, a Gallarate, di una splendida edizione del VI Open Ricciardi, valido per il titolo gallaratese. Quattordici partecipanti di categoria nazionale su cui si è imposto Karl Hahn, viennese da poco residente nel varesotto. Al secondo posto Salvatore Benvenga (che non ha potuto concludere il torneo per un impedimento), terzo Giuliano Picierro. Davvero interessante il livello di diverse partite liberamente scaricabili dal sito http://digilander.iol.it/chessclub/SSG_Index.html

Sempre a Gallarate, successo del tradizionale Trofeo Ferri, riservato ai ragazzi e bambini del corso di scacchi, svoltosi all'aperto in piazza Libertà in una simpatica cornice di folla divertita nel seguire le mosse dei piccoli scacchisti in erba.

[©]

15-set-2002

Salvatore Benvenga

Sebbene nati in latitudini più calde, gli scacchi risalirono ben presto i paralleli: su per i paesi del mediterraneo, del centroeuropa, fino ad arrivare nella lontana Islanda. Paradossalmente potremmo dire che proprio nei paesi più freddi (Russia in testa) con inverni molto lunghi gli scacchi divennero il passatempo più popolare. La prima documentazione scritta sulla presenza degli scacchi nei paesi scandinavi risale al 1230, ed è nota come "la saga di Olaf" attribuita a Snorri Sturluson. In essa si racconta come il Re Knut, alla vigilia della festa di San Michele, giocasse a scacchi a Roskilde, capitale del regno di Danimarca, contro Jarl Ulf, venuto a corte per ingraziarsi il re Knut dopo aver fallito un tentativo di ribellione. Durante la partita il re lasciò, per una banale svista, un Cavallo in presa e Ulf non si fece scrupolo di catturarlo. Il re gli chiese di rimettere il Cavallo al suo posto e di lasciargli ripetere la mossa. Ulf oppose un netto rifiuto e - orgogliosamente - rovesciò anche la scacchiera. Volarono parole grosse e la lite culminò con l'uccisione di Ralf Ulf nel coro di una chiesa dove si era rifugiato in cerca di protezione. Alcuni studiosi hanno riscontrato parecchie attinenze tra la "saga di Olaf" ed altri racconti nordici tanto da far loro supporre che l'autore abbia solo sostituito con gli scacchi un gioco più vecchio chiamato "hnefatafl". Resta però il fatto che la scoperta successiva di due altri riferimenti a re Knut come giocatore di scacchi renda del tutto ammissibile la saga di Olaf così come Snorri Sturluson l'ha scritta nel lontano 1230.

[©]

22-set-2002

Salvatore Benvenga

Uno degli aspetti meno conosciuti sulla diffusione degli scacchi, ma senza dubbio quello più sorprendente, fu il cosiddetto fenomeno delle moralità. Con questo termine, gli studiosi, identificano una serie di componimenti, a contenuto prevalentemente etico, con cui nel medioevo la letteratura europea trattò il gioco degli scacchi. Parecchie opere del periodo trattarono il nobile gioco sotto il profilo allegorico (pur non occupandosi della tecnica). Tuttavia questa notevole mole di lavori ebbe il pregio di diffondere il gioco e contribuì a vincere il pregiudizio ecclesiastico che lo gravava. La più antica di queste moralità risulterebbe essere il manoscritto "Quaedam moralitas de scaccario" al cui titolo fu successivamente aggiunto in manoscritti successivi "per Innocentium papam". Tralasciando la questione sulla paternità dell'autore, siffatta "Moralità d'Innocenzo" recitava, tra le altre cose:<< ...Il bianco ed il nero mostrano le due condizioni della vita e della morte, della preghiera e del peccato. I pezzi raffigurano uomini di questo mondo di comune natalità ma che occupano un differente stato sociale e rango nella vita, che lottano tra loro e che in ultimo sono accomunati da un identico destino che livella ogni differente ceto. Il fatto che il Re si muova e catturi in ogni direzione attesta che egli è la legge...gli Alfieri sono sacerdoti, essi si muovono e catturano diagonalmente poiché ogni vescovo non fa cattivo uso della cupidigia nel suo ufficio... La Torre si muove sempre in linea retta come la giustizia...>>

[©]

29-set-2002

Salvatore Benvenga

Si è da poco concluso a Mosca un torneo veramente notevole per la qualità ed il numero dei partecipanti: Russia contro Resto del Mondo. Pomposamente è stato definito il Match (a squadre) del secolo e avrebbe anche potuto esserlo se il tempo di riflessione fosse stato regolamentare anziché con formula semilampo e 10 secondi di abbuono a mossa. Per la Russia gareggiavano Kasparov, Kramnik, Karpov, Khalifman, Svidler, Bareev, Dreev, Grishuk, Morozevich, Motylev con riserve Rublevsky e Zviagintsev, mentre per il Resto del Mondo gareggiavano Anand (Ind), Ponomarev ed Ivanchuk (Ukr), Shirov (Esp), Leko e J.Polgar (Hun), Gelfand e Smirin (Isr), Short (Eng), Radjabov (Aze) con riserve Akopian (Arm) e Azmaiparashvili (Geo). In pratica vi erano rappresentati quasi tutti i primi venti scacchisti al mondo.

Alcuni di quelli che hanno gareggiato per il resto del mondo, provengono da stati resisi indipendenti dopo la frantumazione dell'ex Unione Sovietica (Ucraini, Armeni, Azeri, Georgiani), altri sono approdati in altre nazioni di cui hanno chiesto la nazionalità (Gelfand e Shirov per citare i più famosi). Si è imposto il Resto del mondo per 52 a 48, anche in dipendenza di alcune sconfitte (ben tre) subite da Kasparov e Kramnik (due). In attesa che partano i grandi tornei di prestigio, questa kermesse è servita - se non altro - ad esibire una parata di stelle ben difficilmente radunabile sotto lo stesso tetto per la medesima manifestazione.

[©]